

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via IV Novembre 140 - Tel. 67.121 63.521 61.469 67.845  
INTERURBANE Amministrazione 684.706 Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	7.250	3.750	1.950
VIE NUOVE	1.000	500	-
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29793	1.800	1.000	600

PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Documentale L. 200 - Echi e spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 200 - Rivolgere (SP) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 231

VENEDÌ 21 AGOSTO 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L.

I COMUNISTI PORTANO IN SENATO L'ATTACCO CONTRO IL GOVERNO MONOCOLORE D.C.

## Scoccimarro denuncia il contrasto tra le parole dell'onorevole Pella e la continuazione della vecchia politica d.c.

Le riforme di struttura auspiccate dalla maggioranza degli elettori ignorate da Pella - Una conferenza sindacale deve affrontare il problema della crisi industriale - La promessa di por fine alle discriminazioni contraddetta dai fatti

Il dibattito sulla fiducia ha avuto una degnata apertura al Senato con un discorso di ampio respiro politico e di larga ed efficace documentazione pronunciato dal compagno Mauro SCOCCIMARRO, presidente del gruppo comunista.

Alle 17, quando il Presidente Merzagora dichiarò aperta la discussione, l'aula e le tribune sono molto affollate, nonostante il caldo particolarmente intenso, caldo che al Senato non è mitigato da un impianto di refrigerazione. Pella siede al centro del banco del governo davanti ad alcuni foglietti bianchi sui quali il neo presidente scriveva molti appunti. Lo attendono i ministri Campilli, Bresciani Turroni, Malvesti, Gava, Merlin, Panetti e numerosi sottosegretari.

dagli elettori. E' questa la vera causa delle difficoltà sorte nella soluzione della crisi aperta dalla consultazione elettorale. Il governo è ancora una volta composto di soli democristiani, mentre il governo che effettivamente si proponeva l'obiettivo di una tregua politica avrebbe dovuto avere una base più larga. In questo caso anche il gruppo comunista avrebbe potuto assumere un ben diverso atteggiamento, un dato comunque atto all'on. Pella, continua Scoccimarro, che nel suo discorso programmatico

Per esaminare la situazione politica odierna bisogna ricordare che la DC è uscita sconfitta da una consultazione fatta con una legge elettorale che mirava ad assicurare al partito clericale il predominio assoluto del Parlamento. Da questa constatazione bisogna partire per delineare un nuovo programma di governo capace di risolvere veramente la crisi. Il governo Pella non è invece quello che la prepara uno sbocco. Si andrà a destra o a sinistra? E' indubbio, afferma Scoccimarro, che lo stesso carattere monocolorato del governo indica la tendenza a muoversi verso destra. Di fronte a questo pericolo noi comunisti sentiamo il dovere di dichiarare che una simile prospettiva creerebbe nel paese una situazione confusa, torbida, gravida di incognite e di pericoli, perché sarebbe in netto contrasto con l'orientamento manifestato dalla maggioranza degli elettori. Una valutazione politica dei risultati elettorali dimostra infatti che non soltanto i 10 milioni di elettori comunisti e socialisti, ma anche gli elettori social-democratici e una parte dei repubblicani e dei democristiani si sono pronunciati per una politica di riforme strutturali, per la politica che oggi i comunisti propongono.

ZOLI (d.c.): Ma non sono disposti a rinunciare alla democrazia per questo. SCOCCIMARRO: Non si tratta di rinunciare alla democrazia. Io dico che se l'on. Pella si fosse impegnato nelle sue dichiarazioni a realizzare almeno una parte delle riforme di struttura che noi proponiamo, avremmo forse voluto a favore del governo, anche se fossimo stati esclusi dalla formazione ministeriale (trionfanti applausi a sinistra).

Il presidente del gruppo comunista si chiede a questo punto che cosa impedisca ai democristiani di tener conto della volontà espressa dalla maggioranza degli elettori. E' forse la famigerata ipotesi comunista e cioè il pericolo di una dittatura di sinistra? Io ripeto, esclama Scoccimarro, che i comunisti hanno preso solenne impegno di rispettare e attuare la Costituzione (applausi serocristiani a sinistra).

licenziamenti nelle industrie controllate dallo Stato ha fatto conoscere alla CGIL la sua intenzione di concedere al più presto il colloquio urgentemente richiesto per discutere la situazione sindacale e in particolare per ottenere la sospensione immediata di tutti i licenziamenti nelle industrie private e controllate dallo Stato, in attesa che il nuovo governo esamini e risolva l'angoscioso problema.

Pella ha annunciato che il colloquio, richiesto oltre che dalla CGIL anche dalla CISL e dall'UIL, potrà avvenire subito dopo la votazione sulla fiducia al nuovo governo, la quale avrà luogo venerdì mattina e sabato al Senato. In tal modo l'incontro costituirà uno dei primi gesti politici del nuovo governo, il quale dovrà quindi chiarire il suo atteggiamento, ancora incerto, sulla questione. Un'agenzia ufficiosa ha fatto sapere che in vista dell'incontro Pella avrebbe predisposto adeguati studi presso gli organi ministeriali e intenderebbe promuovere una riunione dei ministri interessati per mettere a fuoco il problema.

E' importante notare che al colloquio, le tre organizzazioni sindacali si presentano con la piattaforma unitaria concordata nella riunione del 5 agosto scorso a Montecitorio. A Palazzo Madama la IX Commissione (industria e commercio), nella sua seduta costitutiva di ieri mattina, ha deciso all'unanimità la proposta del compagno Giovanni Roveda, segretario della FIOM, di chiedere al presidente del Senato una riunione comune con la 10. commissione (lavoro e previdenza sociale) per poter esaminare il grave problema della crisi dell'industria metallurgica e tessile e dell'ondata di licenziamenti. Intanto una delle più scottanti vertenze in materia di

la sua esposizione sono rievocate rivendicazioni di cui da tempo l'opposizione si era fatta portavoce. Sebbene tali concessioni debbano considerarsi di carattere formale, è indubbio che esse dimostrano come la stessa DC non possa più rifiutarsi di riconoscere che il 7 giugno qualcosa è cambiato.

### La sconfitta d.c.

Per esaminare la situazione politica odierna bisogna ricordare che la DC è uscita sconfitta da una consultazione fatta con una legge elettorale che mirava ad assicurare al partito clericale il predominio assoluto del Parlamento. Da questa constatazione bisogna partire per delineare un nuovo programma di governo capace di risolvere veramente la crisi. Il governo Pella non è invece quello che la prepara uno sbocco. Si andrà a destra o a sinistra? E' indubbio, afferma Scoccimarro, che lo stesso carattere monocolorato del governo indica la tendenza a muoversi verso destra. Di fronte a questo pericolo noi comunisti sentiamo il dovere di dichiarare che una simile prospettiva creerebbe nel paese una situazione confusa, torbida, gravida di incognite e di pericoli, perché sarebbe in netto contrasto con l'orientamento manifestato dalla maggioranza degli elettori. Una valutazione politica dei risultati elettorali dimostra infatti che non soltanto i 10 milioni di elettori comunisti e socialisti, ma anche gli elettori social-democratici e una parte dei repubblicani e dei democristiani si sono pronunciati per una politica di riforme strutturali, per la politica che oggi i comunisti propongono.

ZOLI (d.c.): Ma non sono disposti a rinunciare alla democrazia per questo. SCOCCIMARRO: Non si tratta di rinunciare alla democrazia. Io dico che se l'on. Pella si fosse impegnato nelle sue dichiarazioni a realizzare almeno una parte delle riforme di struttura che noi proponiamo, avremmo forse voluto a favore del governo, anche se fossimo stati esclusi dalla formazione ministeriale (trionfanti applausi a sinistra).

Il presidente del gruppo comunista si chiede a questo punto che cosa impedisca ai democristiani di tener conto della volontà espressa dalla maggioranza degli elettori. E' forse la famigerata ipotesi comunista e cioè il pericolo di una dittatura di sinistra? Io ripeto, esclama Scoccimarro, che i comunisti hanno preso solenne impegno di rispettare e attuare la Costituzione (applausi serocristiani a sinistra).

licenziamenti nelle industrie controllate dallo Stato ha fatto conoscere alla CGIL la sua intenzione di concedere al più presto il colloquio urgentemente richiesto per discutere la situazione sindacale e in particolare per ottenere la sospensione immediata di tutti i licenziamenti nelle industrie private e controllate dallo Stato, in attesa che il nuovo governo esamini e risolva l'angoscioso problema.

Pella ha annunciato che il colloquio, richiesto oltre che dalla CGIL anche dalla CISL e dall'UIL, potrà avvenire subito dopo la votazione sulla fiducia al nuovo governo, la quale avrà luogo venerdì mattina e sabato al Senato. In tal modo l'incontro costituirà uno dei primi gesti politici del nuovo governo, il quale dovrà quindi chiarire il suo atteggiamento, ancora incerto, sulla questione. Un'agenzia ufficiosa ha fatto sapere che in vista dell'incontro Pella avrebbe predisposto adeguati studi presso gli organi ministeriali e intenderebbe promuovere una riunione dei ministri interessati per mettere a fuoco il problema.

Se soltanto l'Italia, tra tutte le potenze capitalistiche dell'Europa, soffre di così gravi squilibri economici questo avviene, dice Scoccimarro, perché la nostra economia è soffocata da alcuni impedimenti, ignoti alle altre nazioni europee; ad esempio, il latifondo e i monopoli elettrici. E' per superare questi due ostacoli che la Costituzione ha indicato nella riforma agraria e nella riforma industriale le vie del consolidamento democratico e dello sviluppo economico. Per l'onorevole Scoccimarro, il problema di principio della Costituzione è l'impedimento che i comunisti ripresentano i progetti di legge per le riforme di struttura che già furono presentati all'es-

ame del primo Parlamento repubblicano. L'on. Pella nel suo discorso ha parlato di eliminazione delle «strozzature». Intendeva riferirsi allo strozzamento monopolistico? In questo caso egli troverebbe al suo fianco i comunisti. E qui Scoccimarro sottolinea a serrata ed efficace critica le enunciazioni programmatiche del presidente del Consiglio dimostrando come esse, lungi dall'affrontare il problema delle riforme di struttura e del risanamento economico, preannuncino la continuazione e l'aggravamento della politica che in questi ultimi cinque anni ha rafforzato ulteriormente il mo-

TEHERAN, 20. — Mossadeq è stato oggi catturato dagli uomini del generale Zahedi, in una casa dei sobborghi di Teheran dove egli si era nascosto dopo esser fuggito ieri attraverso un passaggio sotterraneo dalla sua villa assediata. Ma la situazione è ancora incerta. Il ministro della Difesa, il generale Zahedi, ha annunciato che Mossadeq è stato catturato e che le forze di Zahedi hanno dovuto fronteggiare l'intensificarsi della resistenza popolare all'interno della capitale. E' più azzardato scontro fra le truppe monarchiche e il popolo è avvenuto nel quartiere povero di Teheran, il Bazar, e col procedere della mattina gli scontri si sono moltiplicati alla periferia della città. Piliardi, nel pomeriggio, si è incontrato a Teheran con i combattenti sono in corso al limite meridionale del paese, nel centro petrolifero di Abadan, e che, nelle regioni orientali, la grande tribù dei Caspiani si appresta a scendere in campo contro lo Scià. I Caspiani sono forti di 100 mila uomini, e possiedono un notevole armamento leggero. Questi sviluppi sembrano confermare la sensazione delineatasi già ieri, che la situazione iraniana si vada orientando verso una guerra civile. Le notizie monarchiche, del resto, pur affermando di avere il controllo degli eventi, tradiscono la debolezza e la precarietà della propria posizione con le drastiche misure di emergenza assunte contro il fronte della resistenza delle forze nazionaliste. Con ordinanze che hanno carattere di legge marziale il generale Batmangheh, capo di stato maggiore di Zahedi, ha vietato ogni manifestazione, ogni assemblea di più di tre persone, ed ha annunciato che le truppe apriranno il fuoco a vista su qualsiasi riunione non autorizzata. Sono provvedimenti che difficilmente si conciliano con la pretesa di Zahedi e di certe fonti occidentali che il ritorno dello Scià è atteso con entusiasmo dal popolo persiano. Ad essi si aggiungono le guarnigioni monarchiche in tutto il paese hanno ricevuto un Banamirgh che l'ordine di riavere ininterrottamente in stato di allarme giorno e notte, e che con il divieto delle partenze per l'estero le frontiere dell'Iran sono state sigillate.

«Negli ambienti ufficiali americani si è apertamente della vittoria delle forze dello Scià: ecco quel che si chiama parlare chiaro: c'è la Suez, di Ismailia, di Rabat, di Casablanca, superino di molto la cifra di trecento lanciate la notte scorsa dalle agenzie di stampa a conclusione della tragica giornata di mercoledì.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

ANNUNCIO UFFICIALE A MOSCA

## La bomba "H" esplosa in URSS

Il governo sovietico ha ribadito la sua posizione favorevole alla proibizione di tutte le armi nucleari

MOSCA, 20. — Un comunicato ufficiale del governo sovietico pubblicato questa mattina dalla stampa moscovita ha reso noto che l'URSS ha fatto esplodere nei giorni scorsi, a scopo sperimentale, una bomba all'idrogeno. Il comunicato, pubblicato sotto il titolo: «Comunicato governativo su un esperimento con la bomba all'idrogeno dell'Unione Sovietica», dice: «Alcuni giorni or sono nell'Unione Sovietica è stato fatto esplodere, per scopi sperimentali, uno dei tipi di bomba all'idrogeno. A seguito dell'esplosione è stata provocata una reazione termoneutrale di grande forza. L'esperimento ha dimostrato che la potenza della bomba all'idrogeno è di molte volte superiore a quella della bomba atomica.

«L'Unione Sovietica possiede il segreto della costruzione della bomba all'idrogeno. Essi cercano di provocare il panico e di sfruttare questo fatto per l'intensificazione della corsa agli armamenti.

«Il governo sovietico ritiene necessario dichiarare che, ora come prima, non vi è alcun motivo di allarme. «Coerente con la immutabile politica dell'URSS, diretta al rafforzamento della pace e della sicurezza dei popoli, il governo sovietico ha ripetutamente proposto a quelli degli altri paesi di ridurre in misura considerevole gli armamenti, di proibire la bomba atomica e di stabilire, nel quadro dell'ONU, il più rigoroso controllo internazionale sull'attuazione di questo divieto.

«Il governo sovietico continua al momento attuale a mantenere fermamente questa posizione».

**Esplode sull'Arizona un superbombardiere**

PICACHO (Arizona), 20. — Un superbombardiere B-50 esplose mentre era in volo sul deserto dell'Arizona dove gli 12 membri del suo equipaggio si erano lanciati e paracadute.

DRAMMATICI SVILUPPI DELLA GUERRA CIVILE PROVOCATA IN PERSIA DAGLI IMPERIALISTI

## Mossadeq è stato arrestato dai rivoltosi. Il popolo difende con le armi la libertà

Sanguinosa repressione nella capitale a Abadan e nelle altre città - Coprifuoco, legge marziale e ordine di sparare sugli assembramenti di più di tre persone - I giornali americani esultano ma non nascondono che la partita non è chiusa

TEHERAN, 20. — Mossadeq è stato oggi catturato dagli uomini del generale Zahedi, in una casa dei sobborghi di Teheran dove egli si era nascosto dopo esser fuggito ieri attraverso un passaggio sotterraneo dalla sua villa assediata. Ma la situazione è ancora incerta. Il ministro della Difesa, il generale Zahedi, ha annunciato che Mossadeq è stato catturato e che le forze di Zahedi hanno dovuto fronteggiare l'intensificarsi della resistenza popolare all'interno della capitale. E' più azzardato scontro fra le truppe monarchiche e il popolo è avvenuto nel quartiere povero di Teheran, il Bazar, e col procedere della mattina gli scontri si sono moltiplicati alla periferia della città. Piliardi, nel pomeriggio, si è incontrato a Teheran con i combattenti sono in corso al limite meridionale del paese, nel centro petrolifero di Abadan, e che, nelle regioni orientali, la grande tribù dei Caspiani si appresta a scendere in campo contro lo Scià. I Caspiani sono forti di 100 mila uomini, e possiedono un notevole armamento leggero. Questi sviluppi sembrano confermare la sensazione delineatasi già ieri, che la situazione iraniana si vada orientando verso una guerra civile. Le notizie monarchiche, del resto, pur affermando di avere il controllo degli eventi, tradiscono la debolezza e la precarietà della propria posizione con le drastiche misure di emergenza assunte contro il fronte della resistenza delle forze nazionaliste. Con ordinanze che hanno carattere di legge marziale il generale Batmangheh, capo di stato maggiore di Zahedi, ha vietato ogni manifestazione, ogni assemblea di più di tre persone, ed ha annunciato che le truppe apriranno il fuoco a vista su qualsiasi riunione non autorizzata. Sono provvedimenti che difficilmente si conciliano con la pretesa di Zahedi e di certe fonti occidentali che il ritorno dello Scià è atteso con entusiasmo dal popolo persiano. Ad essi si aggiungono le guarnigioni monarchiche in tutto il paese hanno ricevuto un Banamirgh che l'ordine di riavere ininterrottamente in stato di allarme giorno e notte, e che con il divieto delle partenze per l'estero le frontiere dell'Iran sono state sigillate.

«Negli ambienti ufficiali americani si è apertamente della vittoria delle forze dello Scià: ecco quel che si chiama parlare chiaro: c'è la Suez, di Ismailia, di Rabat, di Casablanca, superino di molto la cifra di trecento lanciate la notte scorsa dalle agenzie di stampa a conclusione della tragica giornata di mercoledì.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel che riguarda la vicenda interna della infelice nazione iraniana, essa è ben lungi dall'essere conclusa. Pensare che il completo di un generale mercenario assetato di sangue, e di un satrapo corrotto che ha disgustato il mondo con lo spettacolo della sua avidità, scambiate per dabbie, naggine soltanto dalle mandate di Via Veneto e dai toni meno mondani funzionari di Palazzo Chigi, possa servire a chiudere la partita e a spegnere la sete di libertà e di indipendenza di quel grande popolo guardoso ed eroico significa guardare la storia con occhi bendati. Come è ben noto, l'arme del completo e del massacro è stata molte volte impiegata altrove e sempre essa si è riorta contro coloro che la impugnavano. Zahedi, lo Scià e gli imperialisti avranno dal popolo iraniano la lezione che meritano. L'esempio di quel che è accaduto in Asia sta a dimostrarlo con la più assoluta evidenza.

«Tutti questi fatti sono di una forza schiacciante, e senza appello è la condanna che essi scaturiscono. Nella sua corsa folle al predominio nel mondo e alla guerra imperialista americana ha gettato la Persia in un tragico scontro fratricida ed ha acceso una nuova miccia in un punto nevralgico per la pace del mondo. Tocca ai popoli della terra e ai governi onesti, preoccupati delle sorti della pace stare all'erta e impedire che questa nuova accensione prenda frutto avvelenato. Per quel







# ESTETICA DEL MEDIOEVO

di CARLO SALINARI

L'osservatore e il Quotidiano si riconoscono la libertà di non essere d'accordo con l'attuale Pontefice in materia di scienza e di arte. E' già un passo avanti: ci siamo salvati dal rogo. Però aggiungiamo che non abbiamo la libertà di offendere il Pontefice. Ed è giusto. Perché offendere il Pontefice? Non ne bisogna. D'ora in poi, non bisogna offendere nessuno: è una questione di buona educazione. Non bisogna offendere nemmeno il «maresciallo» dell'Osservatore, nostro buon amico: anche perché potrebbe trattarsi di un maresciallo svizzero e, fin da bambini, ci hanno insegnato ad essere particolarmente gentili con gli stranieri.

Tuttavia una cosa dovrebbe essere chiara. Quando Pio XII espone le sue idee sull'astronomia, sulla geologia, o sull'odontologia, o sulla «nell'educazione» a causa del suo Ministero? Perché delle due l'una. O non si trova nell'esercizio del suo Ministero e allora si può discutere con lui come con un normale studioso e si può trovare che le sue idee sono superate e magari un po' strane, senza per questo offendere come Pontefice. O si trova in quelle condizioni e allora ogni critica e osservazione acquista un valore blasfemo e offensivo. E la libertà, che c'è stata, viene negata.

Noi, però, siamo gente semplice che non va dietro a queste sottigliezze e, prendendo le affermazioni dell'Osservatore e del Quotidiano in senso liberale, vogliamo subito approfittarne. Certo sarebbe interessante un saggio complesso sul pensiero dell'attuale Pontefice, magari dal titolo «Cioè che è vivo e ciò che è morto dell'opera scientifica di Pio XII» o qualcosa di simile. Ma l'argomento è scottante, fatto nelle scuole di Stato italiane, anche se regolari e affrontati con successo, non ci consentono di sapere dall'estetica all'odontologia. Ci vorrebbe forse un supplemento alla nostra rivista che si dovrebbe rintracciare sotto quello letterale e apparente dell'opera d'arte.

Non è allora giusto concludere che l'estetica di Pio XII è un'estetica medioevale e che in essa vengono rimessi in discussione le acquisizioni fondamentali in questo campo della cultura moderna? E ciò sarebbe offendere il Pontefice? O non è forse egli che si pone contro alle fatiche e agli sforzi eroici di secoli — per dirla col Vico — di «continua ed aspra meditazione»? Noi sappiamo che i giornalisti dell'Osservatore e del Quotidiano non potranno mai accettare queste cose: troppo contronatura è in loro la tenerezza a confondere il sacro con il profano e a estendere i loro interessi dalle cose divine a quelle più umane e terrene della politica, della scienza, dell'arte. Per questo essi si contorcono come serpi ogni volta che si cerca di smascherare il loro pasticcio, di mettere in luce ciò che di terribile e di profondamente reazionario e oscurantista si trova dietro la loro azione e la loro predicazione. E gridano all'offesa religiosa e all'offesa dignità del Pontefice.

Il 7 giugno abbiamo tirato un profondo respiro di sollievo anche per questo: perché abbiamo avuto la certezza che milioni e milioni di uomini e di donne, la maggioranza del popolo italiano, hanno imparato a distinguere il sacro dal profano, le cose di questa terra da quelle del cielo, hanno respinto il ricatto clericale e hanno voluto diversamente da consigli del prete. Perché abbiamo avuto la certezza che vi sono le forze sufficienti per far sì che le medioevali idee dei clericali



Anche Corinne Calvet girerà un film in Italia. La vedremo in «Il richiamo delle aquile», diretto da Angelo D'Arpino

LE BANDIERE DI SEDICI NAZIONI SVENTOLANO AL LIDO DI VENEZIA

# Il Festival del Cinema s'è inaugurato ieri sera

«Vacanza romana», di Wyler primo film proiettato - Enorme attesa per «Il ritorno di Vassili Bortnikov», - La premiazione dei documentari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 20. — Bandiere di sedici nazioni sventolano al Lido di Venezia, con la forza umoristica e la capacità inventiva che contraddistinguono i cineasti dell'azione cattolica, ma inchiostro letterario, sono quasi sempre più paragonati ai delatori dei giornali clericali al maresciallo Quagliotti della polizia fascista? Egli mi nomina capitano (anche solo la metà degli anni che ha fatto il sottotenente), saprebbe che è opinione diffusa e quasi generale negli eserciti che l'intelligenza non va di pari passo con il grado: anzi è inversamente proporzionale all'elevatezza del grado stesso. I capitani, quindi, sono quasi sempre più intelligenti dei marescialli. Soprattutto dei marescialli poliziotti.

Presente al Lido anche l'ambasciatore dell'URSS, Kostylev. Intanto le due giurie delle sezioni speciali, cioè dei documentari e cortometraggi e dei film per ragazzi, hanno proclamato i vincitori. Il Gran Premio è stato assegnato a Heidi, presentato dalla Svizzera e diretto da Luigi Comencini, il quale, raccontando la storia di due bambini, è tornato ai sensi umani dei suoi primi film. Miglior selezione è stata ritenuta quella della Gran Bretagna, mentre sono stati premiati, pur dai faziosi giudici che sappiamo, i film per ragazzi e bambini dell'Unione Sovietica (Ciek e Ghek) e della Cecoslovacchia (Il viso magico). Una menzione speciale è stata anche fatta a quest'ultima per gli «eccezionali meriti artistici e umani del film a pupazzi animati Vecchie leggende ceche».

Piuttosto sorprenderà il lettore l'apprendere che il pubblico. Forse i film più applauditi, anche durante la proiezione, sono stati il nuovo documentario sovietico sugli spettacoli del circo, L'arena dei virtuosi, dai colori perfetti, e l'opera del professore ungherese Homoki-Nagy sulla vita degli animali nella foresta, dalla primavera all'autunno o, come dice il titolo francese, «dai mugugli al cader delle foglie».

Un buon auspicio

Insomma, la manifestazione si è aperta sotto i migliori auspici. Si ha il senso esatto che qualcosa di nuovo sia veramente accaduto. Intanto, come sappiamo, è accaduto qualcosa di talmente nuovo in Italia, che perfino un indispensabile come il sottosegretario Andreotti ha dovuto mollare i servizi dello spettacolo, ai quali tanto era attaccato. Ora si apprende che il giovane e pallido gesuita è stato sostituito da un vec-

UN VIAGGIO NELL'ALGERIA SCONOSCIUTA

# Dentro il labirinto della città proibita

La Casbah: storia e realtà - I consigli dell'albergatore - Settantamila persone su una superficie di venti ettari - Alveare di popoli - Mitud, un nuovo amico

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ALGERI, agosto. — Il direttore dell'albergo mi aveva scongiurato di non avventurarmi da solo nella Casbah, e in ogni caso, di non mettermi piede dopo il tramonto. «Di notte — aveva aggiunto — dietro ogni porta potreste trovare un rapinatore pronto a rubarvi e magari a piantarvi un coltello nella schiena».

Pensai che il buon uomo fosse abituato a ripetere quella storia non tanto per dar prova della sua premura quanto per eccitare la curiosità dei forestieri e mi venne fatto di sorridere.

Coricai la mia macchina fotografica e, da sola naturalmente, mi avviai verso la collinetta su cui si addensa il quartiere più singolare e pittoresco che vi sia dato di scoprire nelle città ormai profondamente europeizzate del Nord Africa. Erano le due del pomeriggio e un caldo umido stagnava sulle piazze e sui boulevard del centro quasi deserti in quell'ora di siesta. Ma tra Rue Bab Azzou e Rue de la Lyre, che corrono parallele lungo la costa e il promontorio della Casbah, vi è una grande animazione: i negozi sono quasi tutti aperti, i caffè affollatissimi. Sui marciapiedi lunghe file di operai algerini vestiti di tela azzurra e fumano ad occhio socchiuso con la schiena appoggiata al muro in attesa che la sirena dei docks li richiami al lavoro.

Ultimi naufraghi

Quando il figlio dell'Emiro Ziri le Sanhadja costruì Algeri sulle rovine della Ico-polim fenicia e romana per farne un rifugio e un luogo di riposo dei suoi coraggiosissimi corsari, la Casbah scendeva sino al mare da cui la separava soltanto la cinta massiccia e ben munita della muraglia. Dal 1830 in poi gli occupanti europei giunti al seguito dei generali Bourmonde e Clauzel s'impadronirono delle zone più amene, e le ed-idiar moresche attorno al porto furono travolte ad una ad una dalla città europea che si allargava sulla costa per respirare a pieni polmoni la refrigerante brezza marina. Ma i francesi, un po' per pigrizia un po' per cautela, non hanno mai pian-

tato il piccone nel cuore della Casbah. E' qui su questo poggio accecato dal sole, si sono rifugiati, come sul dosso di un'isola corosa tutt'intorno dalla furia della burrasca, i naufraghi della vecchia fieraissima Algeri, gli ultimi eredi di una schiatta di marinai avventurosi e raffinati, fantasiosi e feroce, che avevano fatto brillare il fuoco dei loro bivacchi su tutte le spiagge del Mediterraneo. Ora mi dicono che su una superficie di una ventina di ettari vivono più di settantamila persone, in media circa tremila per ettaro, con un indice di affollamento che credo non trovi l'eguale in nessun'altra parte del mondo.

Un dedalo di vicoli

Appena varcata la soglia di questo alveare umano mi sento risucchiata dalla corrente disordinata della folla che percorre in ogni senso quel dedalo di straducolo, di vicoli, di impasse, di scielette, ai volti che si sfiorano e incrociano, si aggrappano in un intricato alveare. Il tracciato del mitico labirinto cretese doveva essere, a paragone, un progetto di piano regolatore.

Nella folla si mescolano

razze quante se ne possono trovare nel continente europeo e di tutti i ceti sociali, dai berberi ruvidi e taciturni, maori dal femmineo volto aristocratico e dai corpetti finemente ricamati, uomini delle Kabile, senegalesi, abissini e somali, lontani nipoti degli schiavi catturati dai predoni di Bologhina.

Sino a qualche anno fa

ognuno di questi gruppi etnici era legato a un mestiere che veniva tramandato di padre in figlio favorendo la formazione di vere e proprie caste. I maori, maestri di casa, si dedicavano all'artigianato dell'abbigliamento e dell'arredamento, i mozabiti al grosso commercio, i marocchini ai lavori di edilizia e alla rivendita di cibarie, gli algerini erano marinai, ortolani di carpentieri, bisbetici portatori d'acqua o eretici, i turchi mercanti di tappeti e di profumi, i berberi cavallari, i montanari delle Kabile venditori di frutta, di olio e di miele.

Le strade della Casbah non

sono più larghe di due o tre metri. E se ne sono di uno e mezzo, persino di un metro. Spesso, poi, i piani rialzati delle case sporgono sulle fondamenta sino a congiungersi con l'abitazione di fronte per formare una specie di tunnel, ricettacolo di tutte le immondizie e di tutti i miasmi, il cosiddetto sabatbi caro ai Maori che, per difendersi dalla sferza del sole e dalle raffiche del ghibbli, finivano spesso col privarsi dell'aria e della luce. I tetti sono tutti piatti, a terrazza, e quando piove, l'acqua scivola all'altra parte attraversando in lungo e in largo il quartiere senza scendere le scale.

Non appena il vicolo si allarga, tra gli uomini e gli animali trovano posto bancarelle invase di confitura e di roba vecchie, tre spoli cariche di bibite, cesti di frutta, carretti di pasticci ambulanti, tavolini e sedie dei caffè, cartocci di rena e libri cabalistici usati dagli indovini per predire l'avvenire, bidoni colmi di brace per arrostitire il pesce, e non so cos'altro ancora.

Del resto tutta la vita della

Casbah come quella dei «basini» napoletani si svolge nella strada in perenne promiscuità, senza ipocrisie e senza segreti.

In rue Kleber un calzolaio e un sarto sbrigano il loro lavoro seduti sul gradino della bottega e di quando in quando alzano gli occhi per seguire un vicolo che avevano fatto brillare il fuoco dei loro bivacchi su tutte le spiagge del Mediterraneo. Ora mi dicono che su una superficie di una ventina di ettari vivono più di settantamila persone, in media circa tremila per ettaro, con un indice di affollamento che credo non trovi l'eguale in nessun'altra parte del mondo.

Decisi di rientrare all'albergo

per riposare un po' e per presentarmi al sindaco di Casbah, un uomo di nome Mitud che avevo conosciuto tutti e due volentieri bene. Di quando in quando si fermava per presentarmi un qualche nuovo conoscente mi costringeva ad accettare un tè, una limonata, un bicchiere di latte, qualcosa.

Decisi di rientrare all'albergo e Mitud volle accompagnarmi. Scendendo per una interminabile teoria di scielette, in dieci minuti raggiunsi la piazza del governo invasa da un delizioso profumo di mare. Prima di congedarmi Mitud mi offrì l'ennesimo bicchiere di tè e mi disse: «Se non hai impegni domani sera vieni a cena da me. Tei mi scherzavo, non avevo impegni ma non volevo arrecare disturbo. Non mi lasciò neppure il tempo di continuare: «Ti aspetto qui, davanti all'edificio dei giornali alle otto precise».

Il direttore dell'albergo

che alla Casbah aveva potuto perdere il portafoglio. Invece avevo trovato un amico.

GUIDO NOZZOLI

Passaggio a punto con lui che era nato lassù e conosceva ad una ad una le scielette, le sofferenze e le miserie del suo quartiere e ne parlava con chiarezza, con semplicità. Ogni volta che mi fermavo per puntare la macchina contro un gruppo di persone, contro un passante qualsiasi, nessuno mi faceva qualcosa di disingno. Bastava una parola di Mitud perché uomini e donne si arrendessero con un dolce sorriso. Lo conoscevano tutti e certamente tutti gli volevano bene. Di quando in quando si fermava per presentarmi un qualche nuovo conoscente mi costringeva ad accettare un tè, una limonata, un bicchiere di latte, qualcosa.

La macchina puntata

Già da alcuni giorni è presente a Venezia la delegazione sovietica, guidata dal Vice Ministro della cinematografia Semionov. C'è l'attrice Medvedeva, che ha interpretato la parte della compagna di Vassili Bortnikov. Ci sono le attrici Gretskenko e Larionova, l'attore Beilov e il regista Pustock, che ha portato al Festival il suo film «Il ritorno di Vassili Bortnikov».

Osipiti graditi

Già da alcuni giorni è presente a Venezia la delegazione sovietica, guidata dal Vice Ministro della cinematografia Semionov. C'è l'attrice Medvedeva, che ha interpretato la parte della compagna di Vassili Bortnikov. Ci sono le attrici Gretskenko e Larionova, l'attore Beilov e il regista Pustock, che ha portato al Festival il suo film «Il ritorno di Vassili Bortnikov».

GUIDO NOZZOLI

DOMANI SARANNO PROCLAMATI I VINCITORI DEL PREMIO

# Le notti insonni dei giudici di Viareggio

Discussioni appassionate all'Hotel Royal - I candidati rimasti in gara - La guardia curiosa

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VIAREGGIO, agosto.

Dopo la mezzanotte, il fresco vento di terra investe il giardino dell'Hotel Royal portando tra quelle piante e il verde d'autunno gli ultimi fiocchi di neve della città che si faticano a chiudere gli usci dietro il passo strascicato di chi, stanco, ha lavorato durante tutta la giornata.

Dalla parte del mare, invece, il vento è più forte e più caldo. L'aria è umida e si sente una lunga proiezione degli alberghi di lusso, a poco a poco si destano con un fruscio di sete i rumori di altri passi, fatti con scarpe dorate d'argento, di abiti leggeri e vaporosi. E questa l'ora della gente che si reca nei locali notturni in cerca dell'alba.

Da una porta spalancata sul verde umido del giardino del Royal, un continuo brusio di voci, incrinato ogni tanto da improvvisi toni più alti e impetosi, lascia immaginare un nido di vespe molestate. Erano i giudici del Premio Viareggio alla loro seconda seduta di selezione. I rudi, frettolosi passati e voltavano da quella parte con l'aria curiosa di assistere a una contesa sul punto di scoppiare, ma li dis-

suadeva sempre uno scroscio di risa o una voce bonaria che riportavano le voci al brusio d'alveare.

Lontane, nel vento, le musiche dei ritrovi notturni, dal Casinò alla Capannina, al Capriccio, al Pirata e al Gallo Nero, facevano pensare a tante belle scarpate d'oro e d'argento ai vestiti vaporosi e alle gambe cariche di danze in cerca dell'alba portate nelle vande dalle scope degli spazzini e dal rumore dei primi carretti carichi di verdura.

Da quasi quattro ore i giudici del Premio letterario discutevano ballare a coppia, sul tavolo della sala, i nomi degli autori con i titoli delle loro opere. Dopo aver classificati i libri concorrenti ai vari premi, cominciavano ormai a far girare i bracci del torchio per giungere presto al mosto. Era questa, forse, di tutte, la loro più dura fatica. La riduzione del numero dei candidati a pochi opere, su cui mutare una discussione più ampia e approfondita, imponeva un lavoro che, inizialmente, finiva sempre, a poco a poco, per ritornare da capo con tanti di quelli già dati per eliminati. A tratti, con un improvviso rumore di cristalli infranti, le voci e i pugni dei giudici tor-

navano insieme a martellare al lungo il tamburo profondo della notte richiamando l'attenzione di una guardia notturna venuta a parlarci il collo tra le sbarre della cancellata a un passo da noi.

Col tuono di chi stacca una contravvenzione, ha voluto sapere chi erano e che cosa facevano. Ho dovuto indargli, via via che parlavano, di agitare un dito per uno dei vari giudici: Monelli, Ungaretti, Biagiaretti, Repaci, Jenco, Flora, Musatti, Weiss, Bontempelli, Valeri, Pampaloni, Jahier, De Benedetti, Colantoni e Zavattini. Zavattini, con un sorriso bene per via di cinematografico, mi conosceva anche Repaci, Bontempelli e Ungaretti. I primi due addirittura personalmente e da tempo, mentre Ungaretti ha detto serio serio: «Non è così? Che fa le poesie... per così?».

Le bordate di voce di Ungaretti, terribili in partenza ma sempre dolci e sudenti nella chiusura, coglievano spesso nel centro. Sempre sereno Flora, silenzioso Bontempelli tutto preso dagli appunti che andava continuamente vergando sopra un foglietto piegato in otto. Certi libri rimpiattati a lungo tra De Benedetti e Biagiaretti, finivano per battere nella rete di Repaci, zusselli

peso in gioco da Jenco che si manteneva costantemente sulla linea del faio laterale. Musatti, Weiss, Pampaloni tenevano attiva la discussione, ricapitando peraltro nella precisazione di Jahier, sempre pronto a mettere il dito sulle piaghe.

Dei 28 candidati rimasti in gara, alla sera del 18, una buona metà sarebbero dovuti sparire, avvertiti da una provvidenziale nuvola come certi eremiti mitologici, al di là dei confini del Premio edizione 1963.

Per ragioni di stamatura e di precorrettivi non sempre del tutto sereni, è difficile e rischiosa la classificazione delle varie opere concorrenti ai diversi premi, particolarmente per quanto riguarda la saggiatura. Ad esempio, per certe opere, a un dato momento, non si riusciva più a stabilire se dove il saggio sconsigliava nella «narrativa» e viceversa, provocando tra i saggiisti e i narratori, lunghe discussioni.

Ma il buon senso, che allo

ultimo giro di vite finisce non di rado per prevalere, concedeva all'autorevole consesso di stabilire nelle varie classifiche i libri rimasti e di passare così a una nuova e più ordinata riduzione di essi. Pertanto, al termine di questa se-

conda riunione tenuta nelle sale dell'Hotel Royal — dove sabato 22 avverrà la proclamazione dei vincitori durante la grande festa — i libri rimasti in gara erano i seguenti: Pietro Pancrazi, Scrittori d'oggi; Annamaria Ortese, Il mare non bagna Napoli; Guido Piovene De America; Flora Volpini, I castigli; Tommaso Landolfi, Le biere du pecheur; Mario Fubini, Romanticismo italiano; Roberto Battaglia, Storia della Resistenza italiana; Luigi Foscolo Belmonte, Uomini e tempi; Umberto Bellintani, Forse un rito fra mille; Piero Bigongiari, Il senso della lirica italiana; Raffaele Carrieri, Il trattore; Carlo Cassola, I vecchi compagni; Enrico Emanuelli, La pietra russa; Aldo Garosci, Storia dei fuorusciti; Carlo Emilio Gadda, Novele del Destino in fiamme; Francesco Monterosso, Canzone di libertà; Goffredo Parise, La grande vacanza; Vito Pandolfi, Spettacolo del secolo; Roberto Fano, Ermias architetto; Carlo Lizzani, Il seme italiano; Giose Rimanelli, Tiro al piccione; Mario Rigoni Stern, Il sergente nella neve.

La giuria si riunirà nuovamente ogni e successivamente fino all'assegnazione del Premio, al termine di questa se-

GIULIO MICHELI



FRANCIA — Nel corso di una festa danzante, ha avuto luogo l'elezione della «Reginetta di Nizza». Ecco (al centro) la vincitrice, Marie Paule Beaumont, di 17 anni; al suo fianco sono le damigelle d'onore











# ULTIME L'Unità NOTIZIE

## UN NUOVO GRAVE ATTENTATO DEI COLONIALISTI DI PARIGI ALL'INDIPENDENZA DEI POPOLI ARABI

## ANNUNCIATO IERI A NUOVA DELHI



MARCHAND - Tre creature dei francesi: il paschi di Marrakech El Glaui, (a destra), lo sceriffo El Kiliani (al centro), il caid Hadj M'Hammed discutono i dettagli del colpo di Stato orchestrato dal residente Guillaume, e che ha condotto oggi alla deposizione del Sultano e al suo esilio in Corsica

## Il sultano del Marocco depresso ed esiliato in Corsica dai francesi

### Il colpo di mano del generale Guillaume a Rabat - Un ridicolo comunicato del governo Laniel - Grande fermento e atmosfera tesa in tutti i centri del Marocco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 20. - Il Sultano Sidi Mohammed El Yusef è stato depresso oggi a Rabat. Quello che per la Francia ufficiale dovrebbe essere l'ultimo atto del dramma marocchino, si è concesso a forme che si potrebbe definire più semplici e burocratiche. Ieri, il generale Guillaume rientrava da Parigi a Rabat. Qui diffondeva la voce di non avere istruzioni sui suoi prossimi movimenti. Ne aspetto dal governo - diceva - e credo che non tarderemo. A Parigi, infatti, il Consiglio dei ministri si riuniva nuovamente stamane. Verso le sedici di questo pomeriggio tutto era

compiuto. Il Residente generale aveva un dispaccio governativo - un dispaccio dal Sultano e gli aveva fatto sapere che «nell'interesse della pace al Marocco», egli sarebbe stato allontanato con i suoi due figli dal territorio marocchino. Il Sultano, invece, avrebbe accettato il fatto compiuto con la stessa facilità del governo francese. Note più attendibili pervenute dal Marocco fra ieri e oggi, precisavano, infatti, la portata effettiva del colpo di mano del Glaui. Su ventisette ministri, dici erano rimasti fedeli al Sultano, altri sette erano neutri o esitanti. Solo due Pascià, quelli di Agadir e di Mogador, oltre quello di Marra-

kech, hanno puntato seriamente sulla carta dei colonialisti francesi. Sono stati essi a metter su il comitato di Marakech, formato quasi per intero da notabili di secondo piano, che disponevano però di truppe e di armi. Del resto l'elezione dell'Iman sarebbe inconcepibile anche se il comitato di Marakech fosse stato formato tutto di Pascià. Solo il conclave degli Ulemas, dottori della legge, che per il Marocco ragguaricano il numero di 400, ha il diritto di eleggere il Sultano. E gli Ulemas, fino all'intervento francese, erano solidali col sovrano legittimo.

Si sa che tutto il mondo musulmano si era già espresso contro gli avvenimenti provocati dal Pascià di Marakech. Quindi anche per quanto riguardava la questione religiosa non era affatto sicuro che i sacerdoti, avvertiti e magari ingannati, avrebbero accettato il fatto compiuto con la stessa facilità del governo francese. Note più attendibili pervenute dal Marocco fra ieri e oggi, precisavano, infatti, la portata effettiva del colpo di mano del Glaui. Su ventisette ministri, dici erano rimasti fedeli al Sultano, altri sette erano neutri o esitanti. Solo due Pascià, quelli di Agadir e di Mogador, oltre quello di Marra-

## Accordo per il Kascemir tra l'India e il Pakistan

NUOVA DELHI, 20. - Un comunicato comune, pubblicato al termine delle conversazioni svoltesi negli ultimi giorni a Nuova Delhi tra i primi ministri dell'India e del Pakistan sul problema del Kascemir, rende noto stasera che i due stati si sono accordati affinché la questione del Kascemir sia risolta «con un plebiscito equo ed imparziale». Un amministratore del plebiscito dovrà essere nominato prima dell'aprile 1954. Le questioni preliminari che hanno finora impedito la conclusione di un accordo dovranno, afferma il comunicato, essere preventivamente risolte attraverso accordi diretti tra i due paesi. Comitati di esperti saranno nominati per consigliare in proposito i due Primi ministri. Sarà successivamente nominato l'amministratore del plebiscito, il quale assumerà le funzioni con l'accordo dei governi del Jammu e del Kascemir, e il quale presenterà proposte per l'organizzazione del plebiscito.

## Scoperto finalmente il mostro del Tamigi

LONDRA, 20 (ANSA-Reuter). - La polizia di Richmond, presso Londra, ha formalmente accusato l'operaio Zenne Alfred Whiteway del assassinio della 16enne Barbara Songhurst e della 18enne Christine Reed, i cui cadaveri recanti tracce di violenza furono ritrovati nel Tamigi nel giugno scorso.

### LA LOTTA DEI LAVORATORI FRANCESI PROSEGUE COMPATTA

## Migliaia di operai abbandonano il lavoro alle officine della Renault

### Herriot rientra a Parigi - L'Assemblea nazionale si riunirà il 25 o il 27 agosto

PARIGI, 20. - Il Consiglio dei ministri ha esaminato la situazione economica e finanziaria. Eury ha insistito nella sua linea di decreti-legge, dando per ora solo il preannuncio di una seconda serie di essi. Per quanto riguarda gli scioperi, Laniel è tornato nuovamente alla strada delle trattative con i sindacati scissionisti. Vari incontri con i dirigenti sindacali socialdemocratici e cattolici sono stati attuati in giornata ed altri avranno luogo in serata. L'estensione degli scioperi al settore privato, l'umane risposta data finora dai metallurgici, l'adesione di molti quadri sindacali minori di Force Ouvriere e della Confederazione cristiana, aveva allargato oggi il quadro del movimento. La politica del governo, in parte assecondata dai maggiori esponenti del sindacalismo scissionista e quella di concludere trattative parziali con i singoli settori, incontrano le avvertite, pertanto, i Ministri dei Trasporti e nel settore postelegrafonico. Il governo francese farebbe delle concessioni sostanziali di carattere salariale, se però i sindacati scissionisti non avessero incontrato a Laniel per quanto riguarda la pregiudiziale della ripresa immediata del lavoro.

ULTIM'ORA

### Accordo fra il governo e i sindacati scissionisti

PARIGI, 21 mattina (AFP). - Il Presidente del gruppo parlamentare del Movimento Repubblicano Popolare francese, intervenendo come mediatore nel conflitto sindacale, ha annunciato che un accordo è stato raggiunto tra il governo e le centrali sindacali scissioniste. Alle ore una e trenta, d'altra parte, dichiarava alla Confederazione sindacale cattolica che i colloqui continuano, e che i risultati raggiunti finora sarebbero stati registrati nei prossimi giorni. L'accordo è stato formalmente concluso un accordo generale nel settore servizi pubblici e, cioè, poste, telegrafici e telefonici, ferrovie, gas e elettricità.

Un protocollo d'accordo sarà messo a punto nelle prossime ore e portato a conoscenza delle federazioni interessate.

### La Croce Rossa greca ringrazia l'U.R.S.S.

MOSCA, 20. - Come è stato comunicato precedentemente, il Presidium del Comitato esecutivo dell'Unione della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa dell'URSS ha espresso, a nome del popolo sovietico, la sua profonda solidarietà al popolo greco colpito dalla calamità del terremoto, e ha mandato 250.000 rubli al Comitato esecutivo della Croce Rossa greca, quale aiuto alle vittime del terremoto.

Il 19 agosto il Comitato esecutivo della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa dell'URSS ha ricevuto il seguente telegramma della Croce Rossa greca:

### 1.300 milioni di rubli di prestiti ai colcos

MOSCA, 20. - Nei primi mesi di quest'anno, la Banca dell'Agricoltura dell'URSS ha concesso ai colcos 1.300 milioni di rubli quali prestiti a lunga scadenza. Questi crediti, forniti con termini vantaggiosi per periodi che superano i 10 anni, si aggiungono agli investimenti fatti dai colcos per lo sviluppo della loro economia collettiva.

### LA CONFERENZA POLITICA SULLA COREA

## L'Inghilterra insiste all'O.N.U. per l'invito all'URSS e all'India

### Gli S. U. voteranno contro la mozione inglese per l'India - Vivace incidente fra i rappresentanti della Siria e della Francia sulla questione del Marocco

WASHINGTON, 20. - La riunione odierna della Commissione politica dell'ONU - conclusasi in serata in un'atmosfera drammatica in seguito a un violento incidente fra il delegato siriano e quello francese a proposito della crisi marocchina - ha registrato, nella seduta mattutina un intervento, il secondo dall'inizio del dibattito, del delegato britannico Selwyn Lloyd. Il rappresentante inglese ha chiesto che i lavori della Commissione politica assumano un ritmo più celere, e pur criticando il progetto sovietico sull'India, ha chiesto che la Conferenza politica per la Corea, il quale a suo dire complicherebbe la situazione, ha sostenuto che non esistono divergenze fondamentali fra la posizione dell'URSS e quella degli occidentali. Egli ha insistito perché a far parte

della conferenza politica vengano invitati a far parte, assieme a quelli che lo desiderano fra gli Stati belligeranti in Corea anche la URSS e l'India. Contro quest'ultima proposta ha invece ancora una volta preso decisamente posizione il rappresentante americano Cabot Lodge, sostenuto naturalmente, dal rappresentante della Grecia di Ciang Kai-seck. Nel pomeriggio è stata fatta circolare una risoluzione, sostenuta dai paesi del blocco arabo-asiatico, fra i quali l'India, con la quale si chiede che le decisioni dell'Assemblea dell'ONU a proposito della partecipazione alla Conferenza politica sulla Corea siano comunicate alla Cina e alla Repubblica democratica di Corea. Si eviterebbe così che la Conferenza politica abbia inizio proprio con una controversia sulla definizione dei paesi ad essa partecipanti. Prima che la riunione fosse aggiornata a domani mattina, giorno nel quale prenderanno la parola i rappresentanti della Norvegia, della Svezia e della Polonia, si è verificato il violento incidente cui abbiamo fatto cenno. Il delegato siriano ha preso la parola, chiedendo che venisse posto all'ordine del giorno l'esame della situazione determinata dalla destituzione del legittimo Sovrano da parte dei colonialisti francesi.

Il rappresentante della Siria è stato allora violentemente interrotto da quello della Francia, che ha sollevato una vivacissima protesta contro l'intervento siriano. Il presidente della Commissione politica ha tolto la parola al delegato siriano, argomentando che il problema da lui sollevato non figurava all'ordine del giorno. Ma, a quanto si è appreso

in serata, i paesi arabo-asiatici insistevano nella richiesta che il problema del Marocco venga esaminato dall'Assemblea generale o dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

### Tombe del quinto secolo scoperte nel Salernitano

SALERNO, 19. - Numerose tombe, presumibilmente del V secolo e quinto secolo a. C., ricche di ornamenti di varia natura, sono state trovate in una grotta di Paestum durante i lavori di scavo tra le tombe ve ne è anche una lucerna con pareti dipinte ed una cristiana, priva di corredo. Anche a Paduli, durante lavori di sterco, è stata rinvenuta una tomba, che si fa risalire al VI secolo a. C. con tenente vasi greci dipinti a figure nere e vasi indigeni con decorazioni geometriche.

### PER UN'AMNISTIA GENERALE

## Sciopero della fame nel carcere di Matera

### E' urgente che alle sue dichiarazioni programmatiche l'on. Pella faccia seguire i fatti

MATERA, 20. - Nel carcere giudiziario di questa città hanno attuato due giorni di sciopero della fame chiedendo al nuovo governo un largo provvedimento di amnistia. Inizialmente il giorno 16, lo sciopero è cessato alle 9 del giorno 18, allorché il Procuratore della Repubblica recatosi al carcere ha assicurato che sulla esistenza di detenuti non era stata posta alcuna relazione al Ministero di grazia e giustizia. L'esigenza di un provvedimento di tal genere è conosciuta da larghi strati dell'opinione pubblica. Anche i detenuti del car-

cere di Taranto hanno avanzato la richiesta di una largha amnistia generale durante una visita che gli on. Candellicci e Bogoni hanno effettuato giorni fa al carcere. Da ogni parte, quindi, i detenuti chiedono un provvedimento di clemenza e di giustizia che contribuisca a creare nel Paese il clima di distensione necessario al suo progresso e al suo sviluppo. E' necessario, perciò che il nuovo Presidente del Consiglio, on. Pella, faccia seguire alle sue dichiarazioni sulla distensione i fatti concreti che dimostrino la validità delle sue affermazioni.

Ma, a quanto si è appreso

### AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

## Una interpellanza urgente sulla chiusura di alcune scuole

Un gruppo di deputati ha rivolto al ministro della Pubblica Istruzione, on. Segni, la seguente interrogazione urgente: «I sottosegretari chiedono di interpellare il ministro della Pubblica Istruzione sui criteri di soppressione di numerosissime sezioni di scuola media secondaria, soppressioni che ha determinato vanto malcontento e grave pregiudizio alla istruzione pubblica. L'interpellanza è firmata dai seguenti deputati: Malagugini, Natta, Cavallotti, Marchesi, Iotti, Barbieri, Cinciarini Rodano, Lozza, Sciorini Borelli, La Rocca, Gelfi, Del Vecchio, Pino, Grassano, Nicolosi, Della Seta, Ravera, Lopardi, Foà, D'Onofrio e Silvestri. Come i lettori ricorderanno

La notizia di conciliazione di diritto generale era incaricato si è accorto il difficoltà non riducibili che con la forza armata. Il Residente generale ha ricevuto istruzioni di prendere tutte le misure necessarie per assicurare il mantenimento della sicurezza generale l'avvenire del trono in condizioni incontestabili, conformemente alla procedura tradizionale e secondo i diritti e i doveri della potestà protettiva.

E' inutile dire che queste ultime parole suonano come un'ipotesi di un eventuale provvedimento adottato. Allontanare dal suo territorio il capo di uno Stato, per venire incontro alle imposizioni di un gruppo di ribelli sostenuti e incoraggiati dalle autorità coloniali, è un atto di gravissima epistola più inauditi persino nella storia coloniale. Nei precedenti registrati finora non si era fatto per lo meno ricorso alle norme del diritto internazionale, non si erano violati i doveri della potestà protettiva. Dopo aver aggravato una crisi che alcuni anni fa non esisteva che allo stato potenziale, dopo aver permesso di violare i diritti e i doveri dello Stato marocchino, il Pascià di Marakech, El Glaui, oggi i colonialisti francesi si giustificano affermando che, con l'elezione dell'Iman, si sono trovati di fronte a un fatto compiuto. Ad essi non restava, dunque, che assicurare il mantenimento dell'ordine.

In realtà i colonialisti hanno tenuto che i loro piani, proprio in occasione di una grande festa religiosa, detta dell'Aid El Kebir, andassero incontro a un fallimento. Si trattava, infatti, di vedere quale atteggiamento avrebbe assunto il clero musulmano, e se, in occasione di una schiara, sarebbe stata innalzata la preghiera festiva, se a nome del Sultano legittimo dell'Iman. Ma, sin da ieri l'altro, i berberi del Glaui, armati di tutto punto, si erano presentati senza avvertire, ostacolando la parte francese, verso la città del nord, Fes, Meknes e Casablanca. Una schiera più numerosa si era fermata a pochi chilometri dalla capitale Rabat. Tutto questo apparato aveva evidente scopo di minaccia e di intimidazione su coloro che domani dovevano officiare e sacrificare il tradizionale montone a nome del capo religioso nazionale. Intanto i vari prefetti francesi, e i governatori di massa, nella sola Casablanca, affidata a uno dei pupilli del maresciallo Juin, il famoso «monsieur» Boniface delle grandi repressioni del dicembre, veniva dichiarato ufficialmente l'arresto di 300 persone.

## Larghissime reazioni internazionali all'esplosione della bomba "H" sovietica

### Enorme impressione negli S. U. - Il senatore Wiley accenna ad un incontro «ad alto livello» fra gli Stati Uniti e l'URSS destinato ad esaminare la possibilità di un accordo per il disarmo

WASHINGTON, 20. - L'annuncio ufficiale che l'Unione Sovietica ha prodotto ad una serie di esperimenti della bomba all'idrogeno ha sollevato enorme impressione negli Stati Uniti, dove una intensa campagna di stampa è stata condotta. Il primo annuncio dato da Malenkov al Soviet Supremo che l'URSS possedeva il segreto di fabbricazione della bomba «H» - per tentare di metterla in dubbio la fondatezza.

La notizia dell'esplosione sperimentale avvenuta nella URSS è stata data con enorme rilievo dalle stazioni radio e televisive americane, le quali hanno interrotto, quest'ora, i programmi ordinari. Il Presidente della Commissione americana per l'energia atomica, Lewis Strauss, che ha conferito con il Presidente Eisenhower, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ha confermato, in una dichiarazione ufficiale, l'avvenuta

esplosione, affermando che essa avrebbe avuto luogo il 12 agosto ed ha aggiunto che una serie di esperimenti «dello stesso genere» sarebbero stati compiuti ad Eniwetok nel 1951 e nel 1952. Come è noto, gli Stati Uniti non hanno mai, sinora, annunciato l'avvenuta esplosione di una bomba H. All'epoca in cui gli esperimenti fatti da Strauss hanno avuto luogo si disse, negli Stati Uniti, che essi non avevano avuto i risultati voluti.

URSS per il disarmo internazionale. Negli ambienti politici e giornalistici inglesi, a differenza di quanto era avvenuto in America non erano stati sollevati dubbi sull'attendibilità dell'annuncio dato l'ottobre scorso dal giornale Soviet Supremo e i commenti erano stati improntati già allora ad una serena valutazione del peso e del significato che quell'annuncio aveva.

### «Al più alto livello»

A sua volta, il Presidente della Commissione senatoriale americana degli affari esteri, Alexander Wiley, ha dichiarato di ritenere che il fatto che l'Unione Sovietica possiede la bomba all'idrogeno rende necessaria «una azione al più alto livello» e «intende stabilire se tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica esista una base d'accordo sul controllo internazionale della

### «Al più alto livello»

energia atomica e sul disarmo». Per quanto riguarda la Casa Bianca, il Presidente Eisenhower, il quale ha avuto affannose consultazioni con i suoi collaboratori, ha fatto sapere di non voler fare alcuna dichiarazione. Altri commenti ufficiali americani in merito al fatto che l'URSS abbia effettuato un esperimento di reazione termonucleare indicano che l'URSS dispone di impianti atomici di potenza notevolmente superiore a quanto non si fosse sinora creduto in occidente.

### «Politica di pace»

I portavoce più responsabili avevano accolto le dichiarazioni di Malenkov come un ammonimento a non farsi illusioni sulle possibilità di successo di una politica di ricatto atomico nei riguardi dell'Unione Sovietica. Come tali, erano state giudicate un utile promemoria per le forze più ultranaziste degli Stati Uniti. L'annuncio odierno non ha quindi determinato commenti particolari che si agguantano a quelli già fatti in occasione del discorso di Malenkov e va segnalato solo l'editoriale pubblicato dal pomeriggio Evening News, il quale, in riferimento allo stato d'animo prevalente nell'opinione pubblica.

### LA DELEGAZIONE TEDESCA E' GIUNTA IERI IN U.R.S.S.

## Grotewohl illustra l'importanza delle conversazioni odierne a Mosca

### Vivace polemica tra i socialdemocratici e Adenauer a proposito della recente nota sovietica sul problema tedesco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 20. - La delegazione tedesca giunta a Mosca dal governo dell'URSS per colloqui sullo sviluppo delle relazioni tra i due paesi e sull'insieme del problema germanico è partita stamane in aereo alle 6,20 ed è giunta questa notte per la capitale sovietica.

Albergo di Schoenfeld erano convenuti, questa mattina, il Presidente della Camera popolare, tutti i membri del governo, il vice-ministro della Giustizia e il corpo diplomatico e numerose delegazioni inviate dalle organizzazioni di massa e dalle principali fabbriche. Un gran numero di bandiere rosse e rosseggianti ondeggiavano sul grigio del primo piano.

### Malenkov partecipa ai colloqui di Mosca

LONDRA, 20. - Radio Mosca ha reso noto stasera che Malenkov ha preso parte personalmente all'inizio dei colloqui fra le autorità sovietiche e la delegazione della Germania orientale giunta ieri a Mosca, con a capo il primo ministro Grotewohl.

L'emittente moscovita ha precisato che all'inizio dei colloqui erano presenti, oltre a Malenkov, il ministro degli Esteri Molotov, il ministro della Difesa Bulganin, Kravtsov, Kazanov, Mikoyan e Saburov, il vice ministro del Commercio Kabanov e l'Alto Commissario sovietico in Germania Stalmeier.

Un simile attacco è stato mosso ad Adenauer anche dal deputato socialdemocratico Arndt, il quale ha aggiunto che «sino a quando le potenze occidentali non hanno rinunciato alla loro responsabilità di guerra, sarà sempre da chiedersi se il desiderio di una Germania riunificata non è, per esse, soltanto una espressione a fior di labbra», mentre il deputato socialdemocratico Renner, che ha ricoperto sino ad alcuni mesi or sono la carica di Ministro della Giustizia nel Baden, ha a sua volta dichiarato di essere convinto che è giunto il momento per trattative fra le quattro grandi Potenze.

Riprendendo la stessa tesi, la Westphaelische Rundschau ha inoltre invitato il Cancelliere Adenauer a «comprendere di non poter andare avanti nella difesa della politica europea degli Stati Uniti, in quanto essa è del futuro della Germania».

Che le reazioni alla nota sovietica siano state, questa volta, superiori a quelle registrate in ogni precedente occasione, è comunemente riconosciuto. Sarebbe errato, però, affermare, come fanno alcuni giornali occidentali, che ciò è dovuto soltanto all'atmosfera di vigilia elettorale, che ha accorato gli animi e portato il dibattito in ogni famiglia tedesca.

In realtà, sta di fatto che l'esigenza della unità e della reciproca comprensione ha compiuto in questi mesi grandi passi in avanti.

Dalla Germania occidentale continuano, in queste ore, a giungere reazioni e commenti all'ultima nota sovietica, caratterizzate in generale da un senso di fiducia e di speranza. Unica nota stonata quella di Adenauer, il quale ha tenuto a precisare in un suo discorso che desidera un incontro a quattro, solo perché è certo che non ne verrebbe fuori alcun risultato positivo.

A queste previsioni malgaranti ha risposto stamane

il pagamento «fissato bollato» su un gruppo di oltre 96 mila titoli azionari.

## La Corte d'Appello salva Giulio Brusadelli

### Non si procederà contro il magnate del cotone perché il suo reato è estinto per prescrizione

MILANO, 20. - La Corte di Appello ha giudicato oggi il noto industriale cotoniero Giulio Brusadelli e il dottor Aldo Camagna, direttore generale del cotonificio Val di Susa, appellanti contro la sentenza del Tribunale di Milano che nel maggio scorso li aveva condannati all'ammenda di lire 42.185.683 ciascuno, oltre al pagamento di lire 8.063.013 ciascuno quale importo di imposta evasa.

Secondo l'accusa, il Brusadelli e il Camagna avevano evasa la sovrapposta di nozione relativa alla differenza di valore di circa 150 mila azioni, omettendo anche